



Meditazione ripresa cammino

Luca 12, 49 - 13, 5

Ora come non sapete discernere questo momento?

Il discepolo vive alla luce del giudizio di Dio, antidoto di ogni ipocrisia (cf. vv. 1-9). Esso si rivela nel mistero pasquale di Gesù, che ci battezza nel fuoco dello Spirito dopo che lui stesso è passato attraverso le acque della morte (vv. 49-50). Questa è la sua venuta escatologica, già realizzata sulla croce, che giudica il mondo per salvarlo (vv. 51-53). L'inizio e la fine del c. 13 hanno un tema in comune: la morte. Essa dovrebbe colpire tutti gli uomini che sono peccatori (vv. 1-5), ma ricade su Gesù (vv. 31-35).

12,49 Fuoco venni a gettare sulla terra;
e che voglio, se non che sia acceso?

50 Ora di un battesimo ho da essere battezzato;
e come sono oppresso finché non sia compiuto!

51 Vi pare che sia qui
a dare pace sulla terra?
No, vi dico, ma la divisione!

52 Saranno infatti da ora,
di cinque in una casa,
divisi tre contro due e due contro tre:

53 saranno divisi
padre contro figlio e figlio contro padre,
madre contro la figlia e figlia contro la madre,
suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera.

54 Ora diceva alle folle:
Quando vedete una nube
che si leva a ponente,
subito dite:



Viene pioggia!
e avviene così.
55 E quando il vento del sud soffia,
dite: Sarà arsura!
e avviene.
56 Ipocriti,
sapete discernere
il volto del cielo e della terra;
ora come non sapete discernere
questo momento?
57 Ora perché anche da voi stessi
non giudicate ciò che è giusto?
58 Quando infatti vai
col tuo avversario da un magistrato
durante il cammino datti da fare
per accordarti con lui,
perché non ti trascini davanti al giudice
e il giudice ti consegnerà all'agente
e l'agente ti getterà in prigione.
59 Ora ti dico:
non uscirai affatto di là
fino a quando abbia reso
anche l'ultimo spicciolo.
13,1 Ora erano presenti alcuni
in quello stesso momento
che gli riferirono circa quei galilei
il cui sangue Pilato
mescolò con le loro vittime.
2 E, rispondendo, disse loro:
Pensate che quei galilei
fossero peccatori
più di tutti i galilei
perché hanno patito questo?
3 Proprio no, vi dico!



4 Ma se non vi convertite,
tutti così perirete!
O quei diciotto
sui quali cadde la torre di Siloe
e li uccise,
pensate che questi
fossero debitori
più di tutti gli uomini
abitanti in Gerusalemme?
5 Proprio no, vi dico!
Ma se non vi convertite,
tutti così perirete!

Salmo 33/32

1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,



rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Il salmo termina dicendo che: in te speriamo. La speranza nel Signore è ben riposta. È su di noi la sua grazia, la provvidenza. Dio non ha perso il contatto con la storia, con il mondo, con ciascuno di noi.

È bello il versetto 7 dove dice che: Dio come in un otre raccoglie le acque del mare. Cioè controlla anche ciò che noi diciamo: è male, ciò che noi diciamo ci fa del male, ciò che è cattivo anche. Il Signore controlla tutto questo e lo volge anche al bene.



Riprendiamo dal capitolo 9, il vangelo di Giovanni. Si parla del cieco nato, di colui che viene alla luce e vede la realtà. Dato che siamo al cieco nato, di colui che viene alla luce e vede la realtà, volevo prima dire qualcosa che ci aiuti a vedere che realtà abbiamo davanti.

Quest'estate sono capitate cose interessanti, cose che ci interpellano come persone, come credenti ed è bene così fare una pausa riflessiva su questa realtà che abbiamo davanti, per capire in che contesto leggiamo la parola di Dio.

Come l'anno scorso abbiamo iniziato a Giovanni leggendo il capitolo 1 di Luca, ora inizieremo la seconda parte di Giovanni leggendo il finale del capitolo 12 e l'inizio del capitolo 13 di Luca, che è una sintesi di teologia della storia. Dove ci si chiede che significato ha il male nella storia.

Non possiamo lasciare che passino questi avvenimenti senza riflettere come persone e come credenti. C'è stata la riunione del G8, il fatto delle Torri Gemelle, del Pentagono ed altro. Queste cose sono certamente rivelatrici di un cambiamento che c'è. Se non altro, la prima cosa evidente è la violenza esecrabile che è esplosa a tutti i livelli, da tutte le parti, e diciamo: c'è sempre stata, da che mondo e mondo, la violenza. Forse, quello che oggi abbiamo capito che è qualcosa di nuovo. Non è che una violenza più grande possa contenere l'altra violenza. Cioè o si cambiano i criteri, o neanche il più potente del mondo, che può usare tutta la violenza che vuole, neanche lui è garantito di sopravvivere.

Quindi questo ci interpella proprio per vedere a che gioco giochiamo. Penso che il vangelo ci aiuterà a capire che questo è un *kairos*, è un momento propizio per capire che è necessario qualcos'altro. Perché c'è una cosa antica quanto il mondo, una cosa nascosta fin dalle fondazioni del mondo, come l'ha fatto l'uomo.

Sapete che le fondazioni di ogni città, delle mura della città, sono sempre sul cadavere del fratello. Sul cadavere di Romolo, Remo costruisce Roma; Caino fondatore di città uccide Abele. Cioè questo



cosa vuol dire, al di là dei miti? Una cosa molto semplice: che il più forte, il più violento si impone all'altro e pone la legge della violenza, e lui può contenerla perché è il più violento e il più potente. Se perde il suo potere, gli succede il più violento, il più potente. Così si perpetua un sistema di violenza che domina e tiene insieme il mondo per la paura del peggio. Ora ci si accorge che questo sistema non funziona più, perché il peggio può venire comunque.

Questi brani di vangelo riguardano proprio questo punto. I capitoli 12 e 13 di Luca, sono una teologia della storia, che prima guarda il nostro rapporto con le cose, che non deve essere di possesso, ma un rapporto filiale e fraterno. Poi riguarda il nostro rapporto con le persone e con la storia.

^{12,49}Fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto! ⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera. ⁵⁴Ora diceva alle folle: Quando vedete una nube che si leva a ponente, subito dite: Viene pioggia! e avviene così. ⁵⁵E quando il vento del sud soffia, dite: Sarà arsura! e avviene. ⁵⁶Ipocriti, sapete discernere il volto del cielo e della terra; ora come non sapete discernere questo momento? ⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto? ⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

^{13,1}Ora erano presenti alcuni, in quello stesso momento, che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con i loro sacrifici. ²E rispondendo disse loro: Vi pare che quei galilei fossero peccatori più di tutti i galilei perché hanno patito questo? ³Proprio



no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete! ⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, vi pare che questi fossero più debitori di tutti gli uomini abitanti in Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!

Il finale parla di una torre che crolla, il brano precedente di sommosse di uccisioni, di violenze e il precedente di litigio con l'altro, col fratello. Nella prima parte invece, Gesù stesso dice che lui ha un desiderio, una paura, come tutti noi. Perché è venuto a portare una pace, ma una pace che è scomoda. Una pace che passa attraverso un discernimento. Gesù che esorta a sapere, aver discernimento per capire ciò che avviene nella storia.

Cos'è che avviene nella storia, normalmente? Avviene che litighiamo con gli altri. La prima cosa. La seconda è che c'è una violenza anche sociale, quella di Pilato e i diciotto uccisi. La terza è che ci sono anche violenze, catastrofi, naturali, cioè ci troviamo davanti al male. E davanti al male diciamo: che fare? In genere si dà una risposta molto semplice. Ci sono i cattivi che fanno il male, i violenti che fanno il male. Basta uccidere tutti i violenti poi noi pacifici sopravviviamo, finalmente in pace. Dove il bene e il male sono i buoni e i cattivi. Dove, ovviamente, i buoni siamo sempre noi, i cattivi gli altri. Questa è la mancanza assoluta di discernimento.

Gesù propone un'altra strada che non è la più comoda. Se voi notate questo capitolo 13, inizia coi diciotto Galilei uccisi e termina con Erode, la volpe, che vuole uccidere Gesù, il Galileo. Quindi Gesù non è che se la cava a buon mercato dicendo: do una risposta, io mi disimpegno. Su Gesù cadrà veramente tutta questa violenza. Tutto il sangue sparso da Abele il giusto e di tutti i profeti, di tutti i servi di Dio, tutto quel sangue sparso sarà il sangue stesso di Cristo. Ancora tutto il sangue che oggi nella storia è sparso, è il sangue di Cristo, cioè il sangue della fraternità negata.

Il brano proposto è un po' lungo e impegnativo, ma ci illuminerà. Pur sapendo che ci sono infinite risposte, concrete, delle quali non sappiamo cosa dire. Ci vuole discernimento.



^{12,49}Fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto! ⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera.

Gesù inizia descrivendo la sua situazione. Gesù ha un desiderio di portare il fuoco sulla terra. Per fuoco si intende la luce, la vita, l'intelligenza, il fuoco dello Spirito, che tutto ravviva e desidera che sia acceso. Tutti noi abbiamo un desiderio di vita, di luce, di felicità e non vogliamo altro che sia acceso questo. Anche Gesù ha questo desiderio. Contemporaneamente però c'è anche un'angoscia, c'è un battesimo, - battezzare vuol dire andare a fondo - c'è una realtà negativa, un affondare nel male, attraverso il quale devo pure passare e questo mi fa paura e angoscia, fino a quando non è compiuto. Quindi la situazione di conflittualità non è qualcosa di eccezionale. Ce l'abbiamo noi, conflitto tra i desideri di bene, l'esperienza negativa che bisogna attraversare, ce l'ha avuta anche Gesù e l'ha avuta in modo molto pesante. Perché la pace che lui porta è una pace strana. È una pace che passa attraverso la divisione.

Non è quella pace, paciosa, che dice: tutto va bene. Non è la pax romana. Cos'era la pax romana? Semplicemente, l'imperatore con le sue truppe, dominava su tutto il mondo. Chi si ribellava era ucciso, quindi dominava la pace. Non è venuto a portare questa pace romana o americana, o qualunque altra pace. È venuto a portare una pace che passa attraverso la spada del discernimento, attraverso la pace che vince il male e la violenza, non usando né il male, né la violenza. Non è la pax perniciosa dove tutto va bene: Ok! Tutto va bene. Andate avanti così! È una pace che va a snidare il male là dove si trova, altrimenti è una falsa pace, che poi esplode all'improvviso in una violenza tremenda. Una pace che tocca addirittura i rapporti che



sono il centro della vita: il rapporto padre–madre, figlio–figlia, sposo–sposa, sposa–suocera. Che tocca il centro stesso dell'esistenza e tende a scardinarla, infatti il male lo troviamo lì.

Davanti al male davvero ci interroghiamo, ci chiediamo: Dio dov'è? Dio è impotente? Allora non è Dio. Dio è indifferente? Allora non è buono. Oppure Dio è cattivo addirittura? Allora non è più Dio. Il male interroga radicalmente l'uomo. Gesù vuol mostrarci come l'esplosione stessa del male è un *kairos*, cioè un momento propizio in cui emerge ciò che è nascosto nel profondo e quindi è un momento di presa di coscienza, è un momento di discernimento, è un momento di decisione.

È inutile fare lo struzzo. Oggi per la prima volta nella storia, riusciamo a capire che la violenza non può più tenere insieme il mondo, mentre è sempre stato così, finora. Che il dominio del più forte non può tenere il mondo. O si cambiano i criteri di stare insieme. Forse oggi riusciamo a capire che le Beatitudini, non è come si trova in certi manuali che sono riservate ai religiosi, alle persone virtuose. Le Beatitudini sono il manifesto dell'umanità dell'uomo. O si vive quei i valori lì e allora possiamo vivere come uomini, in solidarietà da figli di Dio e da fratelli - sapendolo o non sapendolo non importa - e allora è possibile vivere, oppure semplicemente ci distruggiamo tutti. È il discorso che fa Gesù.

Allora il problema è del discernimento: capire questo momento, essere coscienti di questo momento. Gesù dice: Siete così attenti nel discernere il tempo, che tempo farà - perché col tempo è connessa: l'agricoltura, i viaggi, i commerci, tutto allora, che si era più condizionati dal tempo - lì sapete subito distinguere dove vi interessa nelle cose materiali. Sul senso della vita, sui vostri rapporti interpersonali, sui vostri rapporti sociali, sul vostro rapporto stesso con la vita, con la morte e con la natura, come mai non sapete di scendere?

Allora vediamo questi tre quadretti di discernimento che il vangelo ci presenta. Prima sui rapporti personali dal versetto 57, fino



alla fine del capitolo 12. Poi i due episodi emblematici del male: il primo è Pilato che uccide dei rivoltosi, e quindi è il male della storia che dipende dalla libertà e dalla violenza dell'uomo, il secondo che non c'entra l'uomo, è invece una torre che crolla. Sarà un terremoto, la violenza della natura. Cerchiamo di capire questi elementi.

Tra l'altro, se leggiamo i giornali non si parla d'altro che di questo: della rivalità tra persone, della rivalità e della violenza tra popoli o classi di persone e dei disastri naturali. È il giornale di sempre.

⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto?

⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

L'introduzione a questo quadro è: *come mai non sapete discernere questo momento presente*, che è il momento dell'intervento di Dio, della salvezza? Discernere è importante, perché vuol dire cambiare gli occhi. Vuol dire cambiare il modo di vedere, di valutare e quindi di agire, cioè il male c'è, la conflittualità c'è. È inutile negarla. Però, dipende da come la interpreti. Puoi dare l'interpretazione banale senza discernimento, e dividendo buoni e cattivi, come si fa da piccoli. Fino a quando si capisce che invece il bene e il male non è questione di buoni e cattivi. È una violenza che c'è dentro nel sistema, anzi più profonda del sistema, - il sistema la esplica - dentro ciascuno di noi, dove siamo chiamati in questo momento a far che cosa?

Ora vediamo il primo quadro. *Quando tu vai da un magistrato.*

A supporto di quanto dice, per esempio Sant'Ignazio negli Esercizi: Le Regole per il Discernimento, c'è una specie di premessa che fa da introduzione, da cappello. E dice che innanzitutto, bisogna prendere coscienza, avere consapevolezza di ciò che si vive. Perché a



volte non si ha consapevolezza. Poi fare chiarezza, cioè leggere, capire, distinguere e chiamare bene, il bene e male, il male, e agire poi di conseguenza. Ecco tre operazioni successive, che possono essere applicate anche qui parlando di discernimento.

Cosa facciamo noi nella vita, mentre camminiamo? Tutta la vita è un cammino alla fine ci presenteremo al giudizio, per vedere cosa abbiamo fatto della nostra vita. Nel cammino, ognuno di noi ha il suo avversario. Chi è l'avversario? È chi ti viene contro, invece di venirti incontro. È quello che attraverso i tuoi progetti, che ti danneggia invece di esserti utile, è il rivale è l'altro. È l'altro che non riesci a dominare, a controllare, a mettere sotto il tuo progetto. Quindi l'altro è il nemico per eccellenza, qualunque altro. O lo riduco a me, a mio servizio o è avversario. Tutti i nostri conflitti derivano da questo: l'altro è l'inferno, diceva qualcuno. Perché i nostri rapporti sono di rivalità, perché vogliamo tutti la stessa cosa. Imitiamo ognuno i desideri dell'altro e allora litighiamo. E chi vince? Quello che ha meno scrupoli o che è più prepotente. Alla fine soccombe sempre il più innocente, in ogni relazione. Cerca anche lì di nuocere, perché nessuno è senza peccato, ma non riuscendoci alla fine perde ed è sconfitto. Allora o si sottomette o non si sottomette.

Se si sottomette, viene fuori una struttura molto bella di società, che è come quella che chi ha una certa età e viveva in campagna, si ricorda che c'erano le galline che andavano su una scala a dormire la sera. Ecco la società è una scala di galline, dove sopra sta il gallo maggiore che lascia i suoi regali a tutti gli altri sotto. Questa è la gerarchia, dove il grande desiderio è stare sopra. Stare sotto non è simpatico. Questa gerarchia vorrebbe dire: ordine sacro, in realtà è da dire: *kakarchia*. Intendete bene: *kaka* o *kakos*, vuol dire cattivo. È un principio cattivo questa rivalità. Cosa devo fare: non alimentare la rivalità, ma darmi da fare per accordarmi con lui. Qual è il senso della nostra conflittualità che tutti abbiamo, della rivalità, di tutti le liti? L'unico senso che dobbiamo imparare è andare d'accordo a vincere il male, che non è lui, è in me. A imparare ad avere il cuore del Padre, i



desideri del Padre che non è un concorrente col Figlio, ma lo ama. Quindi il problema, in tutte le nostre relazioni, in tutti i nostri conflitti, da quelli di coppia, padri-figli e tutti quelli che volete, è proprio imparare quell'armonia, quell'accordo che è superare il male che non è l'altro - lo proiettiamo sempre sull'altro - è nel nostro cuore, come anche nel suo. Vogliamo le stesse cose, per questo litighiamo.

Quindi il male che c'è nei nostri rapporti, non è per essere sconfitti, è il *kairos*, è il momento opportuno per darsi da fare, per imparare giorno, dopo giorno, a cambiare criterio di vita, e imparare ad andare d'accordo e darsi da fare. Perché l'unico senso della vita è andare d'accordo, altrimenti finirai davanti al giudice e sarei consegnato all'agente è gettato in prigione, sia che tu abbia torto o ragione. Non si dice se hai torto o ragione. Abbiamo tutti torto quando litighiamo.

Quindi la prima cosa è imparare a leggere in tutti i nostri conflitti quotidiani, che ci capitano settanta volte all'ora, almeno. Imparare a capire che in me c'è un male, c'è una rivalità, ci sono i desideri negativi che ci sono anche nell'altro. L'altro me li evidenzia, allora ci litigo. Allora imparo ad andare d'accordo con lui, a vincere la rivalità, l'invidia come motore delle mie azioni e avere come criterio di azioni lo stesso criterio del Padre, che è quello dell'amore. Quindi ogni male a livello interpersonale, diventerà luogo di crescita.

Per questo è anche importante stare insieme, perché è stando insieme che capisco meglio tutto quello che è in me. Esattamente, tutto quello che mi dà fastidio nell'altro è quello che c'è in me e che non vorrei avere. Quindi un luogo di grande discernimento, che ognuno di noi in prima persona deve fare, altrimenti vive infelicamente comunque. Pensando che gli altri siano cattivi e lui l'unico giusto. Vanno tutti contro mano. Gli venga il sospetto che, forse siamo tutti contro ma perché ci mettiamo tutti contro l'altro, ma perché facciamo la stessa cosa. Quindi non vivere con depressione questa situazione o rimuoverla o far finta che non ci sia.



Riconoscerla come il momento del darsi da fare, per la riconciliazione, per il perdono, per l'intesa, per cambiare i criteri di vita e così via.

Il problema fin dal principio del mondo: con Caino, con Romolo e Remo, è la fraternità negata o infranta, che è il problema di oggi. Se non vivi da fratello, vivi l'altro come nemico, lo uccidi, ma hai già ucciso te stesso come figlio. Quindi il problema fondamentale dei rapporti personali e sociali, è come ristabilire la fraternità e la solidarietà.

^{13,1}Ora erano presenti alcuni, in quello stesso momento, che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con i loro sacrifici. ²E rispondendo disse loro: Vi pare che quei galilei fossero peccatori più di tutti i galilei perché hanno patito questo? ³Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!

È un fatto di cronaca, - capitato di recente allora - che dei Galilei, che erano teste piuttosto calde, che non ci stavano al dominio Romano, avevano tentato una rivolta e si trovavano nel tempio. Pilato, che non era certo molto tenero, semplicemente li ha trucidati nel tempio. Quindi un fatto di dominio ingiusto, di ribellione e di repressione crudele.

Allora dicono a Gesù: Cosa dici tu di quelli lì? Da che parte stai? Stai con Pilato o con i Galilei? Stai col forte che domina e che riesce a dominare o col popolo oppresso? Tra l'altro in questo era anche in gioco per lui il suo essere Messia, perché il Messia avrebbe liberato il popolo. Quindi da che parte stai? Anche più semplicemente: chi sono i buoni, chi sono i cattivi? Sono le domande che ci poniamo ancora oggi, in tutte le ribellioni, in tutte le situazioni.

Gesù dà una risposta che ci lascia sconcertati. La prima cosa è che cambia registro. Pensate che quei Galilei fossero più peccatori di tutti gli altri perché sono stati trucidati? Innanzitutto, ci si aspettava che desse ragione ai Galilei, è Galileo lui stesso. Lui invece, dice: *Pensate che fossero più peccatori di tutti gli altri Galilei?* Quindi anche tutti gli altri lo sono.



Pilato è fuori questione. Pilato era semplicemente, il potente di turno che dominava con la violenza. È chiaro che domina sempre il più violento, il più potente. Che torto hanno i Galilei a ribellarsi? L'unico torto che hanno i Galilei a ribellarsi, è che fanno lo stesso gioco dei potenti. Vorrebbero essere più potenti. Siccome, non riescono perdono, ma fanno lo stesso gioco. E il gioco del potente lo vedi in chi perde. Difatti se ti crolla una torre in casa ti accorgi anche tu di essere impotente e capisci il brutto gioco, ma fino a quando fai crollare le altre città, tu non ti accorgi. Stai benissimo! Se pesti i piedi a un altro non ti accorgi tu di fargli male ai suoi calli. Se te lo pesta lui, ti accorgi che fa male. Quindi è proprio in chi subisce il male che si capisce il male che si fa, se una volta capita anche a te.

Allora Gesù dice: in fondo giocano tutti allo stesso gioco, al gioco di chi è più forte, di chi è più violento, di che più truculento e vince sempre il peggiore. Quindi state tranquilli. Se volete fare questo gioco vincerà sempre il peggiore.

Allora dice: *Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.* Oggi lo comprendiamo bene cosa significa. Se continuiamo il sistema di violenza e di dominio degli uni sugli altri, va bene continuiamo! Ormai abbiamo il potere per distruggere il mondo infinite volte e lo faremo, e periremo tutti allo stesso modo. Quindi è la volta buona.

Cosa ci dice questo momento? Ci dice qualcosa di molto preciso: che è il momento, finalmente primo nella storia, che usciamo dall'imbecillità. Che comprendiamo che il mondo può stare insieme in modo diverso, rispetto alla prepotenza, alla violenza e al dominio. Può stare insieme sulla fraternità. Quelle cose che consideravamo pie, come i discorsi del Papa, sono i discorsi umani di salvezza dell'umano. Non c'è altra via, perché l'altra ormai si svela, ha calato la maschera in fondo. E la cala quando anche il più potente non è più sicuro. Perché fino a quando è sicuro il più potente, può sempre dire: io garantisco sicurezza, ma sei anche il più potente non è più sicuro non c'è più sicurezza, ci distruggiamo. Basta niente ormai.



Quindi come leggere questo momento? Come il momento, il *kairos* per dire: *Se non vi convertite, perirete allo stesso modo, tutti. Così perirete.* Quindi è un momento storico formidabile, di comprensione. Si svela finalmente, la cosa nascosta fin dalla fondazione del mondo: l'assassinio del fratello sul quale abbiamo costruito la città, i rapporti. Si svela il male del mondo, ma si svela qualcosa che c'è ancora più remoto dalla fondazione del mondo: l'agnello immolato, il Cristo, che porta su di sé il peccato del mondo.

È molto facile quando ci sono violenze nella storia, distinguere tra buoni e cattivi, dare ragione agli uni e dare torto agli altri. Bisogna andare più in radice. Qual è il gioco al quale si sta giocando tutti? È chiaro che ci sono anche le risposte più articolate, più attente, poi bisogna fare quello che è possibile. Però, capire anche a che gioco si gioca.

Gesù lo dice non a buon mercato, perché Gesù verrà soppresso da Ponzio Pilato, da Erode, dai sommi sacerdoti e dal popolo. Perché presentava esattamente quella alternativa che nessuno voleva, quella alternativa che è quella della non violenza. Che è quella della fraternità e della solidarietà, che è quella di dare la vita per i fratelli, e non di toglierla. Che è l'unico modo per poter vivere, il dono reciproco della comprensione e dell'accettazione.

A questo punto Gesù rincarà la dose. Senza che gli fosse stato domandato, dice: Adesso mi chiederete: e quella torre che è caduta? Questi fatti evidenziano il male che è in tutti noi e che vorremmo, semplicemente dire: i cattivi sono quelli e i buoni siamo noi. Finché, si fa così, il male andrà avanti all'infinito, perché non c'è nulla di peggio di chi si considera buono, di chi non capisce i suoi torti; stermina tutti. Sono le guerre sante, le guerre di religione, sono le più brutali, di chi crede di aver ragione. Solo chi capisce i suoi torti può rimediare.

⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, vi pare che questi fossero più debitori di tutti gli uomini abitanti in



Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!

Mentre il primo quadro delle relazioni interpersonali ci è abbastanza chiaro; il secondo con maggior difficoltà, ma si capisce che si gioca tutta la violenza e quindi bisogna cambiare gioco; questo terzo: una torre che cade, che colpa ne ha se l'ha fatta su bene, cioè una catastrofe, un disastro. Non c'è la libertà dell'uomo, la cattiveria dell'uomo. E Gesù aggiunge: Sì, ci sono anche disastri naturali. Si può morire e che male c'è a morire? È vivere male che è male, dobbiamo tutti morire. Quindi o ci convertiamo, o consideriamo non la nostra vita come il valore assoluto. Non è valore assoluto la vita, la perdiamo. Quindi non è assoluto. È qualcos'altro che è assoluto. È come vivi.

Fino a quando io considero la mia vita come valore assoluto, è chiaro che faccio di tutto per vivere bene. Faccio fuori tutti per avere i ricambi anche di organi e di quel che volete. Per sopravvivere a tutti i costi mi chiudo nel mio egoismo ed è l'origine di tutte le ingiustizie, questa. È la violenza più radicale, che non accetto di essere un uomo, come tutti mortale. Non accetto il mio limite. È da qui la violenza. Quindi o cambio il mio rapporto con la vita. Se considero che la vita è tutta qui, è semplicemente il benessere, stai tranquillo creperai anche di benessere se vuoi, ma creperai.

La vita è un'altra cosa. È le relazioni che riesci a stabilire con te, coi tuoi limiti, col senso della vita, con gli altri: che senso ha la tua vita? È chiaro che muori. Che senso dai alla tua morte? O è la comunione col Padre, che già hai vissuto in comunione con i fratelli prima, allora la tua vita è sensata, o altrimenti periamo tutti allo stesso modo. Presto o tardi una torre ci cade in testa. Quando noi moriamo ci cade tutto in testa. Quindi il problema è che interpretazione della mia vita, che senso ha la mia esistenza. È lì l'origine di tutti i mali. La mia esistenza non ha senso, allora semino non senso. La mia esistenza è il valore assoluto, allora sacrifico tutti al mio benessere. Quindi o ci convertiamo sul nostro modo di



concepire la vita, il senso della vita, il nostro essere uomini – uomini vuol dire umanità - vuol dire che siamo da inumare, siamo humandus, umanità, ed è quello che ci interpella sul significato dell'esistenza. Perché ci interroghiamo conoscendo nel limite dove andiamo a finire. Allora, o rispondiamo a questi interrogativi sul senso della vita, o è chiaro che non avendo senso la vita disseminiamo morte ovunque.

Credo che questi tre piccoli quadretti ci aiutino ad avere dei criteri di discernimento. Ci tenevo a dire queste cose perché, se prendiamo il vangelo di Giovanni ormai dal capitolo 9, di uno che finalmente, nasce, viene alla luce, ma aprire gli occhi vuol dire anche aprire proprio gli occhi. Cioè sapere in che mondo siamo, che tipo di rapporti abbiamo, che sono rapporti di morte e di violenza, e siamo chiamati davvero a nascere a vita nuova. Avere un altro modo di vedere noi, gli altri, i nostri rapporti con le cose, con le persone e con la società. In modo che davvero il mondo non sia da homo homini lupus, ma realmente ognuno di noi sia Dio per l'altro uomo.